

La linea dorotea

ALTRO CHE GOVERNO di tregua! In due giorni il ministro Leone ha compiuto atti che lo caratterizzano per quello che noi comunisti diciamo sin dal giorno della sua formazione: un governo dominato dalla destra dorotea che avrebbe imposto una sterzata a destra dell'asse politico nazionale facendo gravare sin d'ora la pesante ipoteca del «gruppo di potere» dominante nella DC sull'eventuale centro-sinistra che taluno si ostina a dar per certo nascerà in autunno.

E' di giovedì la notizia, confermata al Senato dallo stesso presidente del Consiglio, che la diplomazia italiana sarà impegnata a breve scadenza in colloqui con rappresentanti degli Stati Uniti e della Germania di Bonn (in assenza degli inglesi) sul problema della forza multilaterale della NATO; e ciò proprio mentre lo sviluppo positivo delle trattative di Mosca per la tregua nucleare sottolinea ancora di più la gravità di una iniziativa che, come è noto, mira a consentire ai militaristi tedeschi di accedere alle armi atomiche. Non stupisce che un simile passo abbia fatto riscuotere il plauso dei misini al governo nato grazie alla benevolenza delle forze che si riconoscono nella politica di centro-sinistra. Sorprende piuttosto l'indifferenza e il disinteresse di quanti si ostinano a credere che ci troviamo di fronte ad un governo-ponte verso uno sbocco politico più avanzato.

DEL RESTO, che il governo vada riempiendo rapidamente di contenuti reazionari non soltanto le linee generali della politica estera ma anche quelle della politica economica esposte sommariamente dal presidente Leone, è dimostrato dai discorsi pronunciati ieri al Senato dai ministri finanziari e in particolare da Colombo, Medici e Martinelli. La linea Carli ha fatto rapidi passi avanti e sostanza senza mascherare la politica economica del governo in carica, come ieri fornì la piattaforma del fallito piano Moro. E non è un caso che il più autorevole interprete ne sia stato quel ministro Colombo che già nel corso della campagna elettorale enunciò alla TV la richiesta di una «pausa salariale» e che oggi si presenta come il timoniere doroteo degli indirizzi economici del governo.

Le difficoltà e le incertezze congiunturali che sono sotto gli occhi di tutti (l'aumento dei prezzi, la crisi agricola, l'invecchiamento e il caos del sistema distributivo, il rallentamento del boom) offrono a Colombo, sulla falsariga della relazione Carli, il destro per prospettare una linea di politica economica che mira a rovesciare sui lavoratori a reddito fisso, sui ceti medi, sugli imprenditori non monopolistici e sulle stesse aziende di Stato il costo di una stretta di freni che dovrebbe continuare a garantire i privilegi dei monopoli, delle rendite parassitarie. Il ministro del Tesoro ha avuto l'accortezza di non parlare esplicitamente di blocco dei salari e di restrizioni creditizie, sia perché queste formule sono evidentemente impopolari sia perché tutta la sua esposizione è ispirata dal proposito di assicurare a questa linea reazionaria un consenso approfittando delle preoccupazioni che il carovita ha generato in tutti gli strati dell'opinione pubblica. Ma che si miri alla compressione dei salari e degli stipendi nonché alla selezione del credito a favore dei gruppi economici più forti — ai quali dovrebbero essere sacrificate anche le aziende di Stato — non c'è dubbio, sol che si badi alla sostanza dei discorsi di Colombo e dei suoi colleghi Medici e Martinelli. Questo e non altro, infatti, significa stabilire un rapporto meccanico, anzi ferreo, tra produttività e salari da un lato, e tra credito e sviluppo della produzione dall'altro, subordinando gli incrementi delle retribuzioni e del credito alla crescita della produttività e della produzione.

NON CI STANCHEREMO di ripetere che le cause del carovita e delle difficoltà congiunturali vanno individuate non nella relativa espansione dei salari (che è però ben lontana, specie per talune categorie, dall'aver raggiunto il notevolissimo aumento della produttività del lavoro e che è stata, anzi, un tonificante incentivo per tutta l'economia) ma in primo luogo nelle caratteristiche strutturali del nostro apparato produttivo. E cioè nel peso che le rendite parassitarie e monopolistiche fanno gravare sui redditi fissi (si pensi soltanto a quell'autentico scandalo che è la speculazione edilizia, per non parlare della rendita fondiaria). Del resto in Germania Occidentale, in Gran Bretagna, in Belgio i salari sono aumentati molto più che in Italia mentre la produttività del lavoro è aumentata di meno: ciò nonostante i prezzi registrano incrementi minori che nel nostro Paese.

E' dunque sulle strutture che occorre incidere con riforme che appaiono sempre più indilazionabili ai lavoratori che proprio in queste settimane sono impegnati in lotte il cui contenuto pone in evidenza proprio tali problemi di fondo. Dar tregua al governo non serve a predisporre le basi per una politica di programmazione sotto l'egida del centro-sinistra. Una politica di scelte economiche nell'interesse dei gruppi monopolistici è già in atto. E' questa che occorre far saltare se si vuol preparare il meglio per domani.

Aniello Coppola

Convocato per il 24-25 e 26 il Comitato Centrale

Il Comitato Centrale è convocato nella sua sede per i giorni 24-25-26 luglio con il seguente ordine del giorno:

- 1) La lotta per una svolta a sinistra nella situazione presente (relatore Mario Alicata).
- 2) Problemi del movimento comunista internazionale (relatore Gian Carlo Pajetta).

Importante discorso al Palazzo dei Congressi

Krusciov: la tregua atomica

Gravi dichiarazioni di Colombo, Medici, Martinelli

Netta sterzata a destra nella politica economica

Posizioni differenziate di Bo e Pastore - Votati i bilanci finanziari con l'astensione del PSI e del PSDI - Il voto contrario del PCI

I bilanci finanziari (ministeri del Bilancio, del Tesoro, delle Finanze e delle Partecipazioni statali) sono stati approvati ieri dal Senato con i voti dei soli democristiani e di qualche senatore del gruppo misto e grazie all'astensione determinante dei socialisti e dei socialdemocratici. Il compagno Fortunati ha motivato il voto di decisa opposizione del gruppo comunista. Liberali e misini hanno votato contro, pur dopo dichiarazioni di ampio consenso con il discorso pronunciato ieri dal ministro Colombo.

Sull'approvazione dei bilanci — resa possibile dalla astensione dei socialisti e dei socialdemocratici — grava l'ipoteca pesantissima di un pronunciamento politico, quale quello espresso nei discorsi dei ministri Colombo, Martinelli e Medici, che con il carattere di un governo di «tregua» e preparatore delle condizioni di un nuovo centro-sinistra non ha più nulla a che fare.

L'on. Colombo — uno dei capi dorotei — si è presentato come il vero dominatore sulla scena, sulla quale si sono affacciati più o meno timidamente gli altri quattro ministri che hanno parlato ieri nell'aula di Palazzo Madama. Egli ha detto subito di non voler essere reticente — questa era stata l'accusa rivolta dagli oratori comunisti all'esposizione economica fatta lunedì scorso da Medici — e difatti ha delineato brutalmente una linea di politica economica, come fosse lui il vero ministro del Bilancio, che non rappresenta affatto un momento di «pausa» o di «riflessione», ma una radicale svolta rispetto agli indirizzi e del Congresso di Napoli e del governo Fanfani. In questo senso, il governo Leone esce dalla seduta di ieri al Senato con una chiarissima qualificazione, come strumento del gruppo doroteo per attuare una completa virata di bordo, che va ben al di là della provvisoria dell'attuale formazione ministeriale.

Di rincalzo a questa impostazione, lo scelgono Martinelli ha definito come funzione tipica dell'attuale governo quella di «ridare fiducia» all'intraprendenza della iniziativa privata, cioè ai gruppi monopolistici, mentre Medici ha affermato che «bisogna lasciare operare il profitto» il cui «stimolo» è alla base dello sviluppo economico.

E se i ministri Pastore e Bo si sono nettamente differenziati — e non soltanto nel tono, ma nella sostanza, proponendo il discorso globale su una politica di programmazione — ciò è stato fatto però nell'accettazione del momento di arresto, che sarebbe imposto «dall'attuale andamento della spesa pubblica», cioè, in pratica, subordinando ogni scelta alla linea oggi dominante nella DC, sia pure nella speranza di migliori prossimi sviluppi.

(a pagina 2 il resoconto)

Al Consiglio comunale di Napoli

Violenze dei «laurini»



Ieri sera, al Consiglio Comunale di Napoli, mentre si stava eleggendo il nuovo Sindaco, i consiglieri del PDUM hanno dato vita a disgustose manifestazioni di violenza e di teppismo, invadendo la presidenza, rompendo l'urna e strappando le schede. Lauro era irritato per non essere riuscito a far eleggere un «suo» uomo: Chiarolanza. La votazione è stata dichiarata nulla. La DC, dimostrando in questo modo la sua obiettiva collusione con il gruppo «laurino», ha imposto, contro la volontà delle sinistre, lo scioglimento della seduta. Nella telefoto: il presidente De Gennaro esamina l'urna infranta dai monarchici.

(A pagina 2 le notizie)

Confermati i gravissimi impegni del governo

Appoggio fascista a Leone per la forza multilaterale

L'interpellanza di Spano - Interpretazioni contraddittorie dell'accordo degli «autonomisti» del PSI - La Segreteria d.c. allarmata

Il presidente del Consiglio, rispondendo al Senato a una interpellanza urgente presentata dal compagno Spano, ha ier clamorosamente confermato l'apertura di colloqui a tre — Stati Uniti, Germania di Bonn e Italia — per affrettare gli «studi» per la costituzione della forza atomica multilaterale. E l'onorevole Leone ha ottenuto, seduto, l'entusiastica approvazione dei misini.

Leone ha rammentato che nei recenti colloqui romani con il presidente Kennedy da parte italiana è stata manifestata la «favorevole disposizione» a portare avanti gli «studi». In seguito a ciò — ha aggiunto — il sottosegretario americano Ball — anche in relazione a contatti con la Gran Bretagna — ha espresso il desiderio di incontrarsi con il nostro incaricato di affari a Washington in merito a future conversazioni di carattere preparatorio. Si tratta dunque di «colloqui di carattere non ufficiale e non impegnativi, cioè di una fase preliminare di carattere procedurale diretta a preparare quegli studi che dovranno svolgersi in materia, in seguito ai quali il governo adotterà le sue decisioni».

«Tale iniziativa — ha concluso il presidente del Consiglio — non vuole costituire

Possibile un accordo anche sul patto di non aggressione - Energica polemica con le posizioni cinesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

Il discorso di Krusciov non ha tradito l'attesa. Quando oggi ha preso la parola al Palazzo dei Congressi, durante la manifestazione in onore di Kadar, il primo ministro sovietico ha espresso la speranza — che può essere giudicata quasi una certezza — di un accordo sulla proibizione degli esperimenti nucleari, che solo un brusco cambiamento di umore inglese e americano all'ultima ora potrebbe ormai impedire. Krusciov ha aggiunto che nelle conversazioni in corso a Mosca si raggiungeva un accordo anche sul patto di non aggressione fra i due blocchi, precisando che non ha tanta importanza la forma che questo impegno dovrà assumere, quanto il suo contenuto.

Nella stessa occasione Krusciov ha proposto anche tutta una serie di altri accordi parziali che nell'immediato avvenire potrebbero favorire la distensione in Europa, bloccare la corsa agli armamenti, per poi consentire misure di autentico disarmo. Tali proposte sono: primo, congelamento e, se possibile, riduzione dei bilanci militari; secondo, posti di controllo nei diversi paesi per evitare la possibilità di aggressioni improvvise; terzo, riduzione delle truppe di stanza in Germania, con presenza di osservatori occidentali; quarto, truppe sovietiche nella Repubblica democratica tedesca e, viceversa, di osservatori sovietici presso le forze della Nato in Germania occidentale.

Infine, il discorso del leader sovietico è stato ampiamente polemico nei confronti delle tesi sostenute dai comunisti cinesi. Egli ha abbandonato per due volte il testo scritto della sua

allocuzione per improvvisare a lungo una vivacissima risposta ad alcuni degli attacchi lanciati da Pechino contro il PCUS. Su due punti Krusciov si è particolarmente soffermato: il problema della pace e della guerra, da un lato, quello del «culto» di Stalin, dall'altro. Egli ha sfidato coloro che difendono Stalin ad accettare un dibattito su questo argomento in qualsiasi fabbrica, in qualsiasi colcos sovietico.

Il comizio si è svolto nell'enorme anfiteatro del nuovo palazzo del Cremlino, dove in tutti questi giorni si sono proiettate le pellicole in concorso al Festival cinematografico di Mosca. La sala era assolutamente colma. Dopo Krusciov, ha parlato anche il leader ungherese, Kadar, che ha a sua volta criticato le posizioni dei comunisti cinesi, portando un appoggio totale alle tesi sostenute dal PCUS e dai suoi organismi dirigenti nei documenti recentemente pubblicati.

Krusciov ha esordito con un omaggio ai successi, conseguiti dall'Ungheria negli ultimi anni. Ma è stato proprio questo tema ad offrirgli subito il destro per le sue disgresioni polemiche, che dovevano poi costituire i momenti più interessanti della sua esposizione. Per quanti discorsi facciamo sulla superiorità del socialismo — egli ha cominciato a dire — se non rafforziamo le parole coi fatti (e il popolo ha ragione di vedere i fatti negli anni) tutto ciò che ci può nutrire, nella qualità e nell'abbondanza degli abiti e degli altri beni a sua disposizione, nel livello di soddisfazione delle sue esigenze culturali) saremmo presi, non per dei rivoluzionari, ma per dei chiacchieroni.

La superiorità del socialismo, d'altra parte, non si dimostra con la guerra. Dire che si costruirà una società mille volte migliore sulle rovine lasciate da un conflitto termonucleare è una assurdità. Chi resterà infatti per vivere in quella società? Sanno coloro che lanciano simili affermazioni che, se dovessero esplodere tutti gli ordigni atomici oggi negli arsenali, le condizioni di chi resterebbe vivo sarebbero tali da fargli invidiare perfino i morti? Krusciov ha ricordato come Lenin stesso volesse sciogliere l'esercito subito dopo la guerra civile, e come l'URSS abbia dovuto poi rinunciare a questo progetto solo per garantire la sua sicurezza. Oggi, invece, l'imperialismo è costretto a «tremare» (Krusciov ha ripetuto due volte questa parola) davanti alla forza del mondo socialista. Finché ci sarà una minaccia, noi terremo le nostre armi sempre pronte: ma non saremo mai i primi ad usarle.

Chi parla di guerra — ha detto ancora Krusciov — fa del tutto a torto. C'è oggi in Italia una grave crisi politica delle forze che si raccolgono, a formare una maggioranza più o meno di comodo, intorno alla DC? Si sta profilando nel mondo una fase più distensiva, sulla base dei colloqui di Mosca, fra occidentali e sovietici? Interviene il nostro governo, con raro tempismo, in questo momento distensivo con l'accettazione, improvvisa dei famosi, famigerati «Polaris»? Funziona male la nostra economia che rischia di esaurirsi in pochi mesi il rancio accumulato per anni sulla pelle dei lavoratori? Ebbene, se così stanno le cose non resta che un solo argomento per tenere in piedi un anticomunismo ormai anacronistico, non resta che un solo argomento che non «scotti» ai padroni. Sono appunto le «cineserie» che presto però, lo sanno anche i bambini, finiscono nelle soffitte, sgombrando i mobili e permettendo ai falegnami di porre mano alle riparazioni urgenti.

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Cineserie

«Cineserie» si chiamavano un tempo quelle chiacchiere di cattivo gusto dei «salotti di nonna Speranza», celebrati da Guido Gozzano. Oggi «cineserie» sono le fantasie — anch'esse spesso di cattivo gusto — intessute dai giornali borghesi sulle «dissidenze» nel PCI. E così la Stampa — ma non solo essa, che il Corriere della Sera, il Resto del Carlino, la Nazione, il Messaggero, il Tempo, e via elencando non sono da meno — è costretta a ricamare con la certissima pazienza di un artigiano del primo novecento astratti soprammobili per far dimenticare ai suoi lettori che i mobili di casa loro sono logori e zoppicanti.

Secondo il giornale della FIAT, in seno alla Direzione comunista, ieri l'altro, si è svolta quasi una battaglia che per paguisti avrebbe visto niente, dimeno che Alicata, Pajetta, Amendola e Togliatti. Amendola — cui facciamo i migliori auguri di buone vacanze, visto che se la sta godendo in URSS da più giorni — alla Direzione del PCI non ha partecipato. Pajetta — l'Unità ne ha dato notizia — sta visitando i paesi socialisti. Ma che conta? Forse Amendola e Pajetta avranno comunicato le loro «dissidenze» per cabblo.

Del resto gli stessi giornali che hanno riempito Padova di inviti speciali, ammettono sconsolati al termine delle loro lunghe maratone letterarie: «Dalla periferia comunque non sono arrivate sino ad ora, al PCI notizie particolarmente gravi». E ancora: «Il censimento dei filosovietici in realtà non sembra destinato a registrare particolari consistenze delle loro forze». Ma allora?

I comunisti italiani si sono pubblicamente impegnati in un dibattito che è appena iniziato e che sarà un dibattito serio, diretto a consolidare ancor di più la unità ideologica e politica del Partito intorno alle tesi del X Congresso e a posizioni irrinunciabili, raggiunte dal movimento comunista internazionale dopo il XX e il XXII Congresso del PCUS. La Direzione comunista non ha affrontato ieri l'altro il problema del conflitto ideologico fra il PCUS e il PCI per il semplice motivo che ha parlato dei problemi di politica interna che sono anch'essi molto seri (anche se con le loro «cineserie» i giornali dei monopoli tendono a nascondersi).

Proprio un giornalista borghese — ammonito giorni fa sul Giornale e fra la crisi comunista internazionale e quella sul piano interno corre molto strada. Certi consigli i colleghi della Stampa o del Corriere dovrebbero ascoltarlo con maggiore attenzione.

Ma la verità è che i giornalisti in questione non sono disattenti. C'è oggi in Italia una grave crisi politica delle forze che si raccolgono, a formare una maggioranza più o meno di comodo, intorno alla DC? Si sta profilando nel mondo una fase più distensiva, sulla base dei colloqui di Mosca, fra occidentali e sovietici? Interviene il nostro governo, con raro tempismo, in questo momento distensivo con l'accettazione, improvvisa dei famosi, famigerati «Polaris»? Funziona male la nostra economia che rischia di esaurirsi in pochi mesi il rancio accumulato per anni sulla pelle dei lavoratori? Ebbene, se così stanno le cose non resta che un solo argomento per tenere in piedi un anticomunismo ormai anacronistico, non resta che un solo argomento che non «scotti» ai padroni. Sono appunto le «cineserie» che presto però, lo sanno anche i bambini, finiscono nelle soffitte, sgombrando i mobili e permettendo ai falegnami di porre mano alle riparazioni urgenti.

Il 28 e 29 autolinee bloccate

Il 28 e 29 luglio le autolinee private saranno nuovamente bloccate dallo sciopero. La decisione è stata presa ieri dalle organizzazioni sindacali, visto il perdurare dell'intransigenza dei grandi autotrasportatori (SITA-FIAT, Lazzi, Zeppieri) che condizionano il miglioramento del trattamento ai dipendenti al successo del ricatto posto al governo con la richiesta di agevolazioni fiscali ed altri favori. Lo sciopero colpirà non solo le norme comunicazioni ma anche il forte movimento turistico di fine mese.

(Segue in ultima pagina)

Domani
Supplemento
Illustrato
di 16 pagine